

## **USA. Nazioni importanti e meno importanti,tutte con portafogli gonfi,si recano nel “mercato all’aperto” che e’ diventata l’Italia.**

Comprano. e...

comprano!Acquistano il meglio che viene prodotto (o e’ stato prodotto) nella nostra penisola, Come i nostri oli,i nostri formaggi,i nostri vini,le nostre auto. Dicono:certo,perche’no, sono prodotti tra i primi nel mondo per qualita’,per bonta’.

Che cosa succede se i giapponesi,gli americani,perfino i turchi vanno in Italia e diventano proprietari (o co-proprietari) delle nostre illustri firme in alcuni campi? Molti nella stessa Italia sono convinti che tutte le operazioni “fanno bene” all’Italia. Vediamo: il gruppo cinese Yimin fa suo Bertolli, Carapelli,Filippo Berio,insomma 10 miliardi di valore non soltanto fisico ma anche storico dell’agroalimentare italiano. Un finanziere svizzero che opera in Italia:sono milioni che certamente non entrano nelle tasse dei contribuenti italiani ma vanno ad arricchire soltanto gli azionisti delle ditte vendute. Molti di questi azionisti investono poi all’estero gran parte dei milioni incassati.. Esiste anche la possibilita’ che i nuovi padroni decidano di cambiare rotta,di cercare di recuperare gran parte dei loro investimenti stringendo la cinghia,licenziando par te del personale, rivedendo la qualita’ dei prodotti proprio per ottenere nuovi guadagni.

Anche gli spagnoli (che si lamentano piu’ degli italiani per la crisi) hanno deciso che la nostra pasta e’ piu’ buona della loro. Così’,ecco che la multinazionale Ebro Foods faccia proprio il pastificio Lucio Garofalo.

E va bene,ma ora anche i turchi? Toksoz prende Aversa,quella della Pernigotti. C’e’ da piangere.Ma tra una lacrima e l’altra arrivano i giapponesi della Mitsubishi:partono i pelati della Ar industriale alimentari..

E poi la Gancia a Restena Tenko,il 27% di una industria di parmigiano e grana. Poi...potrei andare avanti così’.Ma si tratta di un piccolo supplizio che non offre spiegazioni chiare,precise.. Anche perche’ questo stillicidio di “cose buone” della nostra terra non accenna a fermarsi.

Benny Manocchia